

CINECENSURA

100 anni di revisione cinematografica in Italia

JACOPETTI E LA CENSURA

di Luca Martera

Gualtiero Jacopetti è uno dei personaggi in assoluto più atipici ed eccentrici nel panorama cinematografico italiano. Il cineasta-avventuriero, nato a Barga (Lucca) nel 1919 e morto a Roma nel 2011 a 92 anni, è stato in realtà l'apripista se non l'inventore del cinegiornalismo satirico italiano, oltre ad essere il padre riconosciuto dei mondo-movies con il film manifesto *Mondo cane* realizzato nel 1962 assieme a Franco Prosperi e Paolo Cavara.

Spacciati come inchieste documentarie, i film di Gualtiero Jacopetti, dal capostipite *Mondo cane* a *La donna nel mondo* (1963) sino al capolavoro *Africa addio* (1966), mostrano tutto quello che di scioccante accade in giro per il mondo e presentano in un frenetico montaggio immagini bizzarre e morbose, legate tra loro da associazioni di idee. Sono lungometraggi che stupiscono le platee, sbancano i botteghini, vincono premi e alimentano polemiche.

Solo negli ultimi anni, alcuni giornalisti, critici e storici del cinema hanno cominciato a scrivere di Jacopetti sottolineando i suoi indiscussi meriti tecnici nell'aver inventato un genere - che mescola allegramente satira, parodia, documentario e giornalismo - nel quale si può trovare buona parte della tv di oggi, della real tv ai sempreverdi *Striscia la notizia*, *Blob*, *Le Iene*. Ma che rapporto ebbe con la censura un polemista nato e un irriducibile anticonformista come Jacopetti? Questa riflessione, nell'ambito della mostra *Cento anni di censura cinematografica in Italia*, si propone di scoprirlo, collocando il lavoro del regista in una dimensione culturale, storica e sociologica obiettiva e priva di pregiudizi, aloni scandalistici o revisionismi politici e con l'obiettivo di capire un fenomeno che ancora oggi suscita grande interesse più all'estero che in Italia. Nel 2003, il Festival inglese di Bradford è il primo a dedicargli una retrospettiva, nello stesso anno il documentarista americano David Gregory realizza il documentario *The Godfathers of Mondo*. In Italia un timido tentativo risale prima al 2004 con la proiezione di *Mondo cane*, nell'ambito della rassegna curata da Maurizio Cabona *Gli italiani si guardano*, ma per una vera riscoperta si deve aspettare il 2007 con la retrospettiva completa dei suoi film nell'ambito del RomaDocFest tenutosi al Cinema Trevi di Roma e la serata-evento, nell'ambito del Festival del Cinema di Roma, alla Casa del Cinema di Roma nel novembre 2009 con la proiezione della monografia a lui dedicata dal titolo *L'importanza di essere scomodo* di Andrea Bettinetti e del documentario industriale inedito *Operazione ricchezza* realizzato da Jacopetti nel 1983.

I cinegiornali (1956-1960)

Giornalista a tutto tondo con esperienze a «La Nazione», «Oggi», «Il Corriere dell'Informazione», «La Settimana Incom illustrata» e il suo omologo cinematografico, Jacopetti fonda nel 1954 il settimanale illustrato «Cronache» dando vita a un'originale commistione di politica, società, costume, cronaca rosa (non si chiamava ancora gossip) a base di ministri torvi, teste coronate spodestate, divi del cinema ubriachi, miliardari caduti in disgrazia, speculazioni tra storia e leggenda sulla fine dei dittatori, storie di miracoli andate a male, il tutto condito da gallerie fotografiche di belle ragazze in abiti succinti. Tra

queste anche una giovanissima e popputissima Sofia Loren, non ancora con il ph, che procurerà a Jacopetti la prima di una serie di condanne come “pornorafo” per diffusione di materiali osceni.

Di nera non si poteva ancora parlare apertamente perché la censura del Ministero del Turismo e Spettacolo era molto severa: in quegli anni non si poteva ancora dire o scrivere “amante”, “divorzio”, “membro del parlamento” e c’era un’auto-censura molto italiana, oltre la censura stessa.

L'esperienza di «Cronache» dura appena un anno e dopo che il gruppo di lavoro confluirà nel neonato «Espresso» di Eugenio Scalfari, per Jacopetti - nel frattempo coinvolto in scandali sessuali con tanto di condanna e prigionia a Regina Coeli - è tempo di cambiare genere: la penna non gli basta più e grazie all'editore Angelo Rizzoli, proprietario anche di testate cinegiornalistiche, comincia a sperimentare la sua vena satirica di anarchico liberale.

Allievo e sodale di personalità scomode, ingombranti e contraddittorie come Curzio Malaparte, Luigi Barzini jr, Leo Longanesi e Indro Montanelli, Jacopetti si ricorda della loro lezione raccontando la realtà in base a un principio molto semplice: «Quello che fa la gente è il miglior spettacolo del mondo». In tal senso, i suoi cinegiornali rappresentano un eccellente strumento per rievocare quel clima di perbenismo, di finti pudori e di ingessature ideologiche, che il regista contribuisce a demolire tra la fine degli anni Cinquanta e tutta la prima metà dei Sessanta.

La prima cine-rivista illustrata da lui fondata e diretta è *L'Europeo Ciac* nel 1956 e per le riprese organizza veri e propri agguati: servizi in cui le forbici ufficiali del ministro che deve tagliare il nastro vengono sostituite con un paio che non tagliano, per la gioia di un allertato cineoperatore.

Questo il ricordo di Jacopetti da un'intervista del 2005 rilasciata a Barbara Palombelli: «L'onorevole, quasi sempre Andreotti, faticava a tagliare, io giravo e il pubblico moriva dal ridere. La politica era tutta nastri tricolori e inaugurazioni»¹. E così, in queste cineattualità non più di governo, si sfrondano scollature e bikini, docce e tuguri, operazioni chirurgiche e cariche di polizia, attricette, saluti neofascisti e battute sugli invertiti e capovolti (detti allora “coccinelle”).

Jacopetti impone uno stile nuovo e molto personale, che anticipa quello delle sue regie cinematografiche, anche per far fronte alla concorrenza della nascente televisione ed utilizza in modo spregiudicato il montaggio, sia visivo che sonoro, marcando i toni sarcastici e ironici del commento fuori campo. Non si contano in tal senso gli sfottò e i pernacchi ai cronisti in quota DC della Rai. Tra questi l'inviato che si occupava di cinema Carlo Mazzarella, che si vide sbertucciato da un montaggio irriverente che lo ritraeva come un dandy mondano dedito ai cocktail party con i divi nostrani di celluloidi, piuttosto che a dar conto ai telespettatori di trame dei film in uscita e di severe critiche. Mazzarella però non ci sta e decide di querelarlo per diffamazione, ma Jacopetti si risparmia un'altra condanna grazie al munifico intervento di Rizzoli che apre il portafoglio sistemando la cosa alla vecchia maniera. Il caso non è isolato perché nel 1962 un altro giornalista, Sante Monachesi, denuncia a «Paese Sera»: «Anch'io sono stato vittima di una intervista truccata. Lo Jacopetti, infatti, ha inviato alcuni suoi collaboratori a rivolgermi delle domande: queste domande sono state poi truccate in sede di montaggio e falsificate in modo che le mie risposte risultassero assurde e ridicole. Inoltre le mie risposte venivano distorte con una continua ripetizione meccanica che è stata realizzata sempre in sede di montaggio»².

Altrettanto sapidi sono i tagli censori operati ai cinegiornali jacopettiani dalle varie commissioni di censura che avevano il compito di rilasciare il nulla osta per la circolazione nelle sale. Scartabellando direttamente tra i documenti custoditi nell'archivio della Direzione Generale per il Cinema, ci si può imbattere in contraddizioni a loro modo ambigue oltre che ridicole.

È il caso di un verbale relativo a un numero del cinegiornale di Jacopetti del 1959 di *Ieri, oggi e domani* per il quale si chiede

¹ Barbara Palombelli, *E Nenni disse: ai comunisti il cinema, i libri a noi*, «Corriere della Sera», 7 maggio 2005; poi in id., *Registi d'Italia*, Rizzoli, Milano, 2006.

² Anonimo, *Anche Sante Monachesi vittima del cinegiornale di Gualtiero Jacopetti*, «Paese sera», 24 novembre 1962.

l'eliminazione totale del servizio *Le forchette aumentano* e due tagli al commento parlato del servizio dal titolo *La carne rosa*. Ecco il testo del primo servizio: «Arrivano a Roma, con un aereo speciale, 70 cuochi dagli Stati Uniti per un corso di specializzazione. Ci volevano a Roma, un po' di cuochi di rinforzo. Le forchette aumentano». L'allusione è all'appetito dei democristiani, all'epoca definiti appunto "forchettoni". Pur essendo usata in un contesto appropriato, la sola parola forchetta, come si evince, aveva il potere di far rizzare la coda di paglia ai solertissimi funzionari ministeriali, che curiosamente chiedono per lo stesso numero di cinegiornale due tagli ma non l'eliminazione di un servizio sulla piaga della vendita di bambini indigenti nei paesi ricchi. Leggiamo dal verbale: «Napoli. Dopo l'ultimo, doloroso caso di emigrazione infantile verso gli Stati Uniti, un fiero grido si leva da tutto il Mezzogiorno: "I figli non si vendono!". Giuseppina Gentile, la piccola vittima più patetica e più recente, ribellandosi al suo destino, INIZIO TAGLIO "ha salvato dalla deportazione migliaia e migliaia di teneri innocenti, forse già destinati al più turpe dei mercati" FINE TAGLIO e li ha conservati invece all'affetto ed alle cure dei genitori [...] SECONDO TAGLIO "Tutti hanno ragione, finché non si cureranno le cause anziché gli effetti di quest'orribile miseria. Tutti avranno ragione fino a quando saremo tentati di ringraziare chiunque porti via una creatura da questo mondo incredibile dove i bambini si lavano il viso solo alla stagione dei cocomeri"».

Altro tema tabù sono le teste coronate che si possono prendere in giro ma senza esagerare. Dai verbali delle commissioni censura del 1960 relativi ad altri cinegiornali di Jacopetti si apprende che non si può citare nella stessa frase il cavallo Ribot e la Regina d'Inghilterra. Testo eliminato: «A proposito di dolce vita: ecco alle porte di Roma, nella tenuta dei marchesi Incisa, la splendida garsonnière in cui l'invitto campione del mondo Ribot, oggi divenuto stallone, riceve decine e decine tra le più belle cavalle d'Europa. Tra le firme delle visitatrici, anche quella della Regina d'Inghilterra e della Principessa Margaret». Né si poteva alludere nemmeno con ardite circonlocuzioni all'intimo indossato da Grace di Monaco. Testo eliminato: «Arriva ad Anzio la Principessa di Monaco, con il suo panfilo personale le cui caratteristiche regali sono state subito riconosciute dalle autorità portuali, che hanno il compito di identificare la nazionalità di ogni imbarcazione dai colori della biancheria che sventola sui pennoni».

A proposito di allusioni sessuali, particolarmente divertente è la censura relativa a un cinegiornale *Sedi* del 1960 che impone di eliminare l'inquadratura della targa stradale "Via delle Zoccolette". Ecco il testo integrale del servizio: «Gli autori di tante belle rubriche televisive potranno essere ospitati tutti nella stessa strada (segue inquadratura targa Via della Bufalotta). Stando almeno a quanto ci ha insegnato Fellini per certe attrici straniere, potremmo costruire un bell'albergo in qualche strada del centro (segue inquadratura targa Via delle Zoccolette). Il testo censurato è così alleggerito: «Per certe attrici straniere, potremmo costruire un bell'albergo in qualche strada del centro (segue inquadratura targa Via dell'Oca)».

In un'intervista del 2004 a «Sette – Corriere della Sera»³, Jacopetti scrive: «I miei cinegiornali erano uno scherzo giovanile. Venti anni fa l'Italia era un immenso dormitorio, con la censura democristiana e una borghesia ipocrita pronta a scandalizzarsi per un nonnulla. Così io cercavo di divertirmi mettendo in risalto la cattiveria e la mancanza di cultura. Era il tempo delle prime pietre, che io con il montaggio ripetuto del ministro che la posa facevo diventare delle torri di mattoni. Ne producevo tre alla settimana ed eravamo in tre: io, il mio grande operatore Antonio Climati, figlio d'arte, e uno straordinario speaker, Nico Rienzi. Allora si era abituati allo speaker che commentava con la voce, alla retorica del tono. Rienzi era freddo e raccontava le cose senza metterci del suo, con una dizione perfetta e veloce».

Di questi cinegiornali restano anche le battute di uno Jacopetti che in un reportage sul film *Le notti di Cabiria* parla di «Giulietta sprint, la moglie del re della strada...». Tant'è vero che Fellini nel suo film successivo *La dolce vita* modella su Jacopetti buona parte della figura cinica ed immorale, seducente e cialtrona, del reporter Marcello, aggiungendogli però una gentilezza e una malinconia che l'originale probabilmente non possedeva.

Jacopetti continuerà a produrre cinegiornali sino al 1966 con la testata *Ieri, oggi e domani*, alternando questa attività a quella di cineasta con i suoi mondo-movies.

³ «Sette – Corriere della Sera», 21 gennaio 2004

Mondo cane (1962)

Il mix vincente di informazione, pettegolezzo e spettacolo, unitamente al gusto per lo sberleffo, la battuta al vetriolo, l'irriverenza verso il potere e le mode, sarà portato alle estreme conseguenze da Jacopetti con *Mondo cane*, primo cinegiornale del mondo e non più solo dell'Italia.

Rivedere questo film oggi può far sorridere per il moralismo sarcastico del commento parlato, ma non così si può dire per le immagini cruente, bizzarre ed estreme che ribaltano il canone classico e addomesticato dei documentari etnografici alla maniera di Folco Quilici per far emergere con prepotenza lo sguardo dei due registi per i quali il senso delle azioni umane non sta in qualche principio o legge superiore, o in una particolare dignità degli uomini, ma più semplicemente nella loro natura di animali.

Un'umanità di fronte alla quale si interrogano per comprendere il sistema sociale che sta dietro riti e comportamenti, totem e tabù. Secondo Jacopetti-Prosperi, le popolazioni selvagge e civilizzate hanno la stessa propensione alla violenza in un mondo uguale a se stesso, che non può e non vuole cambiare e nel quale vivono uomini in attesa soltanto di essere addomesticati.

Vediamo adesso come fu accolto il film dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo. Il film ottiene nel marzo del 1962 il nulla osta per la circolazione con il divieto ai minori di 16 anni grazie ai seguenti tagli richiesti e ottenuti dalla commissione di revisione:

- eliminazione della scena della prostituta che ad Amburgo, in un locale notturno, si alza le vesti facendo vedere le mutande e le giarrettiere;
- alleggerimento della scena dell'uccisione dei maiali, in particolare quando in primo piano colpiscono col bastone il muso degli animali moribondi. Detti fotogrammi relativi al momento in cui l'indigeno colpisce per la prima volta col bastone il maiale fino ai fotogrammi riguardanti l'ultimo animale abbattuto sono stati ridotti a fotogrammi 1.006 (metri 19);
- alleggerimento della sequenza dei "vattienti" di Nocera Terinese (Catanzaro);
- nella prima sequenza relativa al monumento di Rodolfo Valentino a Castellaneta (Taranto), tutta la parte dei fotogrammi in cui appare la figura di Sua Eccellenza Alberto Folchi è stata eliminata.

Folchi è il Ministro del Turismo e dello Spettacolo e Jacopetti è costretto in questo caso a cedere accontentandosi della figura del Sottosegretario allo Spettacolo Gabriele Semeraro che viene "ridicolizzato" da un vorticoso montaggio al ritmo di tango by Riz Ortolani e una galleria di visi lombrosiani difficili da dimenticare.

Di particolare interesse sono altresì le motivazioni con cui Reteitalia (l'ex divisione cinematografica di Mediaset) ottiene, in qualità di titolare dei diritti del film, la revisione della pellicola nel 1996 per poterla trasmettere in tv dopo le 22.30. La legge Mammì del 1990 non consente infatti la trasmissione in tv di film vietati ai minori di 18 (e di 16 anni per i film antecedenti al 1962) e Mediaset, che detiene i diritti di tutti i film dell'ex Cineriz che comprendono i film di Jacopetti, ma anche di Fellini, chiede la derubricazione a distanza di 31 anni dalla prima uscita in pubblico del film con le seguenti motivazioni:

- la vetustà del film, che risulta superato (sia nei contenuti che sotto il profilo scenico/narrativo) rispetto ai numerosi documentari televisivi realizzati in questi ultimi anni: *Mondo cane*, infatti, è un film-inchiesta italiano del 1962 sugli usi e costumi più strani e singolari dei vari popoli visitati;
- i complessivi tagli effettuati, grazie ai quali sono state sostanzialmente eliminate tutte le scene di maggiore tensione emotiva, così da privilegiare gli aspetti etnografici e divulgativi del film;
- l'assenza nel film di elementi scenico/narrativi suscettibili di recare particolare pregiudizio alla sensibilità dei minori degli anni 16 di oggi;
- i profondi mutamenti di costume verificatisi nella società italiana in questo sensibile lasso di tempo, tali da poter consentire, oggi, la visione del film anche ai predetti minori.

Per questi motivi e tenuto conto del carattere essenzialmente documentaristico del film, si chiede l'eliminazione del divieto di visione deliberato nel 1962.

Il permesso viene accordato e finalmente i telespettatori possono vedere per la prima volta il film più celebre di Jacopetti e Prospero alle 2 di notte, oppure rivederselo su cassetta perché siamo ancora in piena epoca vhs.

La donna nel mondo (1963)

La vita delle donne nei più vari paesi, a tutte le latitudini e in tutti i continenti, è illustrata nei suoi poliedrici aspetti. La tecnica "narrativa" è la stessa di *Mondo cane* e le connotazioni bizzarre vengono amplificate dal testo jacopettiano e da uno splendido commento sonoro di Riz Ortolani e Nino Oliviero.

Il film ha una vicenda censoria piuttosto travagliata. Nel novembre del 1962 viene respinto dalla commissione di censura in prima istanza e la produzione è quindi costretta a far ricorso in appello comunicando la propria disponibilità a ridurre, ritoccare ed eliminare molte sequenze, tra cui:

- la cintura di castità in uso in un villaggio ottentotto;
- i dettagli di un parto in un ospedale di Milano;
- la modifica dello speaker sull'interrogatorio di due bambine di otto e dieci anni in un commissariato di Hong Kong.

Questi tagli però non bastano perché la commissione di secondo grado conferma a maggioranza il giudizio negativo espresso dalla commissione di primo grado precisando a tale scopo che il film non può ricevere il nulla osta di proiezione in pubblico, poiché sia in molteplici sequenze, sia nel suo complesso, «esso presenta aspetti e valutazione della vita non conformi ai comuni sentimenti etici e al buon costume secondo quanto inteso dal nostro ordinamento giuridico e dall'apprezzamento generale della collettività italiana. Nel dettaglio, in ogni quadro presenta la donna in qualsiasi ambiente, nel suo aspetto deteriore: e attorno a questo aspetto costruisce un quadro di elementi che inducono a reazioni tutt'altro che spirituali, ponendo in rilievo gli aspetti volgari del sesso, non giustificati da uno scopo documentaristico e non presentati in modo da suscitare invece che stimoli sessuali e giudizi di valutazione etica; il che sarebbe ancora poco se la cruda rappresentazione di detti elementi non costituisse anche rappresentazione di oscenità [...]».

Si deve attendere il gennaio del 1963 per avere il via libera dopo numerose modifiche sia nella parte visiva che sul parlato e che i tempi stiano cominciando a cambiare lo dimostra il fatto che il film rimarrà in circolazione nonostante la denuncia formale dell'associazione Crociata Nazionale Antiblasfema con sede a Brescia che chiede il ritiro del film alla commissione censura del Ministero del Turismo e dello Spettacolo con la seguente motivazione: «È stato notato che nel film in oggetto ci sono presentazioni di donne con seni completamente scoperti. Altre scene presentano anche donne in costume adamitico (scene della donna israelita sotto la tenda e altre scene). Fra l'altro verso la fine della seconda parte dello spettacolo viene presentata l'estrazione a forza di un bambino dalla vagina di una donna. Si vede tale bambino che viene tirato a forza. La ripresa è stata fatta con obiettivo ravvicinato. La donna è a gambe divaricate. Alla presenza di simili scene è sorto il dubbio che tali sequenze possano essere state avallate dalla commissione che ha revisionato il film e che siano state incluse nella copia presentata alla revisione in oggetto.

Se ciò fosse preghiamo caldamente volercelo notificare onde si possa avanzare richieste di procedimento penale in base all'art. 688 del C.P. Se contrariamente tali scene sono state tollerate, preghiamo con tutto il cuore Cotesta On.le Commissione voler adottare criteri di più rapida intransigenza considerando il danno fisico e morale che possono riceverne gli spettatori specialmente quando detta pellicola sarà diffusa anche nei piccoli paesi. Ci sembra inoltre che detto film (ma non ne siamo sicuri) sia stato vietato solo ai minori dei 14 anni e non dei 18. Anche questo fa supporre che la presentazione per il N.O. non sia stata integrale».

A questa denuncia fa seguito l'immediata risposta della segreteria ministeriale che invia alla prefettura di Brescia una lettera con l'invito a notificarla ai "Crociati" in cui si legge che «la Commissione ha ritenuto sufficiente vietare la visione dei film stessi ai minori degli anni diciotto, in relazione alla particolare sensibilità dell'età evolutiva e alle esigenze della tutela morale dei minori stessi».

Insomma nonostante qualche nudo pseudo-etnografico a scopo di intrattenimento - il film *Helga* (*Helga - Von verden des*

Menschlichen Lebens) di Eric F. Bender con il primo parto shock uscirà nel 1968 - i censori ministeriali lasciano correre e a ricoprire il ruolo di bigotti perbenisti sono i cittadini organizzati che spesso però nascondono una doppia morale.

Sempre a Brescia, la città dove ha sede la Crociata Nazionale Antiblasfema, scoppiò infatti qualche anno prima lo scandalo dei Balletti Verdi in seguito alla pubblicazione nel 1960 di un breve trafiletto sul «Giornale di Brescia» e alcune righe su l'«Unità» che informarono di convegni a sfondo sessuale con minorenni. Il livello di isteria fu tale da coinvolgere personaggi celebri del tutto estranei alla vicenda, tra cui Mike Bongiorno, Dario Fo, Franca Rame, Gino Bramieri e i coreografi Rai Bud Thompson e Paul Steffen, interrogati dagli inquirenti e immediatamente scagionati. A questa inchiesta fa riferimento il divertente episodio del film *I complessi* (1965) dal titolo *Il complesso della Schiava Nubiana* con Ugo Tognazzi nei panni di un bigotto ministro democristiano coinvolto per errore nell'orgia gay con protagonisti i cumenda della Brianza.

Africa addio (1966)

Sono passati appena tre anni da *La donna nel mondo*. Il '68 e la liberazione sessuale sono di là da venire e nella cinematografia si aprono spazi impensabili sino a qualche anno prima. La natura di documentario, seppur shock, permette ad *Africa addio*, il capolavoro definitivo di Jacopetti e Prosperi, di uscire quindi in sala senza problemi con un banale divieto di minori di 14 anni, di fronte al quale il produttore Angelo Rizzoli non farà nemmeno ricorso. Il film documenta il particolare momento storico di molti stati africani che nella prima metà degli anni '60 conquistavano l'indipendenza dal colonialismo delle superpotenze occidentali.

«Il film ci rivela quanto abietto, crudele e stolto è l'uomo: è quindi una lezione d'umiltà. Ci frusta il cuore coi nefandi stermini di uomini, donne, bambini biondi e neri, di stupendi animali innocenti: è quindi una lezione d'umiltà. Moralmente, insomma, è una purga di rara energia. C'è però un lato negativo, forse. *Africa addio* volontariamente o no risulta razzista, tirando a dimostrare che nella generalità i negri dell'Africa sono della gente inferiore, e che l'avergli dato libertà e indipendenza è stata una delle più grosse balordaggini che abbia mai commesso l'occidente»⁴. Sono le parole di Dino Buzzati che così descrive il film di Jacopetti e Prosperi. Quanto c'era di vero nelle immagini mostrate nel film, quanto falsato dalla tecnica, quanto dalla malafede e quanto - il rimprovero fu spesso rivolto a Jacopetti - provocato solo per essere filmato? Ecco una delle sue celebri risposte: «Se dico che in Africa muoiono centottanta ippopotami al giorno dovrò pur mostrarne una ventina io...».

Il 2 febbraio 1966 la commissione di revisione cinematografica di primo grado concede il nulla osta di proiezione in pubblico con divieto di ai minori di 14 anni con la seguente motivazione: «In considerazione delle numerosissime scene di violenza su uomini e animali e di particolari raccapriccianti che le accompagnano (ad es. cadaveri e scheletri sparsi ovunque, uomini feriti, sangue che scorre, nonché di mani mozzate, esecuzioni capitali)».

Addio zio Tom (1971)

Addio zio Tom è la storia della schiavitù in America come mai nessuno l'aveva raccontata in forma - come si direbbe oggi - di "mockumentary" (falso documentario satirico) e rappresenta uno dei momenti più elevati della filmografia del duo Jacopetti-Prosperi. Incurante dell'emarginazione culturale di cui era oggetto, Jacopetti gira *Addio zio Tom* prevalentemente ad Haiti, grazie alla disponibilità del dittatore Papa Doc Duvalier che gli mette a disposizione migliaia di comparse.

Il film è un'indagine romanzata sulla schiavitù nell'America del secolo scorso, sui movimenti di pensiero che tollerarono e favorirono questa pratica, sulla sua abolizione e sulla conseguente Guerra Civile. *Addio zio Tom* il 9 settembre del 1971 arriva nelle sale seguito da una violenta, ennesima campagna diffamatoria che si abbatte su Jacopetti. Al film viene concesso il nulla osta di proiezione in pubblico col divieto di visione per i minori degli anni 18 per «le sequenze di particolare violenza - con descrizioni di carattere erotico - che non possono essere consentite ai predetti minori». La Euro International Films, guidata dalla contessa Marina Cicogna, rinuncia a far ricorso in appello. L'uscita del film subisce ancora diversi giorni di

⁴ Dino Buzzati, «Corriere d'Informazione», gennaio 1964.

ritardo a causa del titolo che viene cambiato in *Zio Tom* perché il titolo originale è identico a quello di un romanzo americano e la produzione è costretta a ritirare e stampare di nuovo le locandine, il materiale promozionale e rifare i titoli di testa. A metà ottobre del 1971 arrivano i primi guai. Da un verbale di polizia si legge: «Nei giorni scorsi a Bologna la proiezione del film in oggetto ha suscitato le proteste di studenti universitari aderenti ai movimenti Lotta Continua e Potere Operaio e di studenti negri, i quali rilevano nel film un carattere razzista. In occasione della proiezione serale del 7 c.m. un centinaio di studenti si sono raccolti nei pressi di due cinematografi tentando anche di impedire l'accesso agli spettatori».

Risultato: il 16 ottobre il film viene sequestrato, prima a Rimini su ordine del Procuratore della Repubblica che lo definisce «osceno e razzista» e poi a Bari perché «è contrario al buon costume e al sentimento etico e sociale per le frequenti scene di volgare sessualità, per l'esasperata rappresentazione dell'odio razziale e per le tragiche e sanguinose stragi che la lotta razziale determina nella struttura dello spettacolo».

Il 21 marzo del 1972 il film viene dissequestrato perché il fatto non costituisce reato e la società di produzione si vede di nuovo costretta a far la trafila presentando una nuova versione del film alla commissione di revisione il 30 marzo 1972. Il film viene completamente rimontato con l'aggiunta di scene di attualità (funerali di Martin Luther King, manifestazioni delle Pantere Nere e di Hippies, pellegrinaggi e rievocazioni storiche, Carnevale a New Orleans, scontri tra manifestanti e polizia a Washington) e l'eliminazione di alcune sequenze (mercante di schiavi, frustatore professionista, agitatore nordista). Al film viene concesso il nulla osta con divieto ai minori di 18 anni ma il suo destino è già compromesso e dopo poco tempo sparirà dalle sale. Di questo film maledetto se ne ricorderà 40 anni dopo il regista Quentin Tarantino per il suo *Django Unchained* (*id.*, 2012) uscito nel 2012 con protagonista lo schiavo di colore (che dà il titolo al film) di proprietà del *vilain* Leonardo Di Caprio. Secondo quanto dichiarato dall'attore Samuel Jackson in un'intervista rilasciata a «The Hollywood Reporter», Tarantino ha visto e rivisto l'opera jacopettiana come fonte di ispirazione e documentazione ma forse il valore di quest'opera fortemente controversa risulta ancora più grande se confrontata con il recente *12 anni schiavo* (*12 Years a Slave*, 2013), il film di Steve McQueen grondante retorica e colpi bassi hollywoodiani in funzione acchiappa-Oscar.

Luca Martera è professionista freelance nel settore dei media dal 1997. Ha realizzato un centinaio tra speciali, monografie e documentari come autore e regista, collaborando per oltre 10 anni con Giovanni Minoli per il programma "La Storia siamo Noi". Come storico del cinema e della televisione italiana, ha scritto *Lo Spettacolo in Tv - La Tv è meglio farla che guardarla* (Dino Audino Editore 200, prefazione di Aldo Grasso) e ha curato una retrospettiva sui mondo-movies assieme a Domenico Monetti e Anthony Ettore nell'ambito del RomaDocFest nel 2007. Nel 2009 ha scritto, prodotto e diretto il suo primo film low-budget dal titolo "Sexual Radar". Dal 2011 al 2012 ha vissuto a New York, realizzando documentari e progetti per startup. Dal 2014 si occupa della produzione di contenuti web per il varietà satirico di Antonio Ricci "Striscia la Notizia". È uno dei maggiori esperti di archivi audiovisivi italiani e internazionali e nell'uso creativo delle immagini di repertorio cinetelevisivo.